

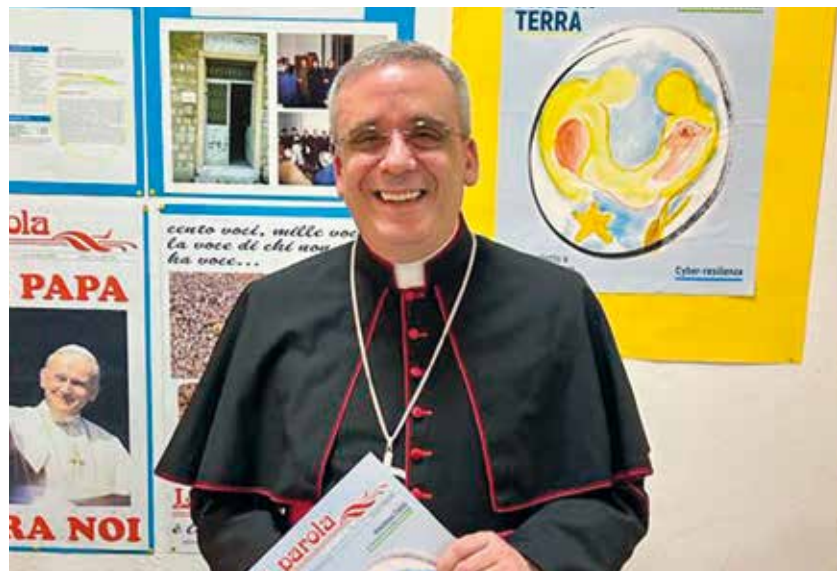
Lavoro e fratellanza

Chiave interpretativa, ecclesiale, per aiutare a leggere la questione del lavoro.

Le mie considerazioni vogliono offrire una chiave interpretativa, quella ecclesiale, per aiutare a leggere la questione del lavoro. Quanto mai appropriate sono le parole di Papa Francesco sul giusto modo di intendere l'economia: "un'economia che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza" (Papa Francesco, «Videomessaggio ai partecipanti all'incontro "The Economy of Francesco – I giovani, un patto, il futuro"», 21 novembre 2020). E' questa l'economia che vogliamo e che dobbiamo preparare, se vogliamo lo sviluppo della nostra terra, certi che, come insegna Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, "l'inequità è la radice dei mali sociali" (EG 202). Infatti, sulla scorta dell'insegnamento di Papa Francesco, siamo animati dalla forte convinzione che contro l'inequità si può agire efficacemente mantenendo le migliori condizioni di occupabilità. Non dobbiamo dimenticare mai chi lavora costruisce il futuro, avendo visione, realizzando successi, cadendo in alcuni casi, e poi decidendo di rialzarsi, realizza il disegno di Dio, accompagnato dal Suo soffio/ruah.

La dignità umana si esprime con pienezza anche quando, purtroppo, essendo disoccupati, si è ben supportati nella ricerca di un lavoro. Sono due facce, a mio parere, del medesimo fenomeno: da una parte, chi è occupato deve essere spronato a svolgere un lavoro che possa permettere l'espressione migliore di sé; dall'altra, la persona che cerca un lavoro deve avere ragionevoli aspettative che qualcuno si prenderà carico delle relative debolezze per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Se tutto ciò presuppone servizi all'impiego funzionanti ed efficienti, esso non può assolutamente sussistere in assenza di un certo ambiente imprenditoriale attivo, inserito in catene globali della produzione, proiettato verso la crescita. Il mercato del lavoro non è avulso dal mercato in cui operano le imprese. Del resto, sappiamo anche dalle indicazioni europee che, sostenere, con un piano di rilancio, l'economia e la libera intrapresa, significa determinare le migliori condizioni di occupabilità. È una specifica clausola sociale che l'Europa chiede di attuare a tutti i paesi membri: a fronte delle risorse ingenti che il piano di rilancio permetterà di utilizzare, ci si impegna a migliorare l'occupazione e le relative condizioni, incidendo sulle fragilità delle persone (con più formazione),



dei territori (con più investimenti), delle imprese (con più competitività).

Non sostenere quell'economia o disinteressarsene significa avviare processi quasi irreversibili di declino, anche sociale e collettivo. Il che assumerebbe una dimensione di spreco e di contrarietà ai disegni di Dio sulla umanità. Ciò ci aiuta a rileggere la domanda su chi sia più forte tenendo in considerazione il n. 69 dell'enciclica "Fratelli tutti", nel quale si scrive che "l'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza".

Con parole più dirette, il lavoro, realizzando la dimensione più profonda della persona umana, è contemporaneamente una dichiarazione di se stessi al mondo, nonché un'esortazione a diventare protagonisti di "nuove risposte al mondo".

La persona al centro del lavoro, il bene di tutti sopra il profitto di pochi, la dignità umana e la coesione sociale come premesse necessarie alla crescita e allo sviluppo. Si tratta di principi e valori che sono patrimonio indiscutibile della dottrina sociale della Chiesa, magistero che è strumento di promozione umana attraverso il fermento del Vangelo. Tutti dobbiamo impegnarci affinché al centro del vivere sociale si ponga la solidarietà.

Il Santo Padre ci invita ripetutamente a fare nostra la logica che "la realtà è più importante dell'idea" (EG 231-233). Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo e denunciarlo: è una logica, questa, che troppo spesso sfugge ai sistemi economici dominanti, fondati su modelli che ignorano, quando non calpestano addirittura, la realtà materiale. Una realtà fatta di volti, di storie, di vita concreta, una realtà di territori, di storie personali e comunitarie, di famiglie in carne ed ossa, di generazioni nuove che reclamano il diritto al futuro, per loro stesse e per la loro terra. È questa realtà che dobbiamo difendere. È da questa realtà che dobbiamo ripartire.

S.E. Mons. Ciro Fanelli,
Vescovo della Diocesi
Rapolla Melfi Venosa